

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO  
SULL'ATTUAZIONE DELL'ACCORDO DI SCHENGEN, DI  
VIGILANZA SULL'ATTIVITÀ DI EUROPOL, DI CON-  
TROLLO E VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### AUDIZIONE

1.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 DICEMBRE 2006

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SANDRO GOZI**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Bertolini Isabella (FI) .....	14
Gozi Sandro, <i>Presidente</i> .....	3	Bodini Paolo (Ulivo) .....	12
<b>Audizione dell'onorevole Franco Frattini, Vicepresidente della Commissione europea (ai sensi dell'articolo 127-ter, comma 2, del regolamento della Camera):</b>		Di Salvo Titti (Ulivo) .....	14
Gozi Sandro, <i>Presidente</i> .....	3, 10, 11, 16, 18	Frattini Franco, <i>Vicepresidente della Commissione europea</i> .....	3, 16
Airaghi Marco (AN) .....	13	Frias Mercedes Lourdes (RC-SE) .....	10
		Mauro Giovanni (FI) .....	11

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
SANDRO GOZI

**La seduta comincia alle 11,15.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione dell'onorevole Franco Frattini,  
Vicepresidente della Commissione europea.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 127-ter, comma 2, del regolamento della Camera, l'audizione dell'onorevole Franco Frattini, Vicepresidente della Commissione europea, che voglio ringraziare calorosamente a nome del Comitato per avere accettato il nostro invito.

Questa audizione, onorevole Frattini, per noi è di grandissima importanza, innanzitutto perché cominciamo le attività del Comitato con l'audizione del nostro commissario a Bruxelles, e questo certamente vuole essere — credo di parlare a nome di tutti i presenti — il segno di una forte cooperazione che vorremmo avviare con le istituzioni europee, in particolare con la Commissione europea. È anche molto importante per la sua autorevolezza e la sua esperienza in materia comunitaria, e perché vorremmo partire da un quadro generale di riferimento dell'Europa per individuare i temi specifici da approfondire.

Tra i temi che vorremmo oggi affrontare c'è innanzitutto la questione dell'immigrazione legale nei suoi aspetti interni — le vostre nuove iniziative in materia di integrazione — e nei suoi aspetti esterni, ovvero i recenti sviluppi della Conferenza di Tripoli e, in generale, il partenariato euromediterraneo ed euroafricano. Vorremmo anche sapere se sia possibile ipotizzare un percorso in grado di condurci, in un momento successivo, a quote europee in materia di flussi migratori e, sempre per quanto riguarda la dimensione esterna, quali siano le evoluzioni possibili nell'ambito della tratta degli esseri umani.

Per quanto riguarda invece l'altro tema di competenza del Comitato, vorremmo avere informazioni sull'allargamento dell'area Schengen, sugli ostacoli incontrati e anche sulle conseguenze dello slittamento dei tempi.

Vorremmo anche una sua valutazione sull'ingresso della Bulgaria e della Romania e sul loro stato di preparazione per quanto riguarda l'eventuale libera circolazione.

Infine, sulla questione dei dati, vorremmo notizie sulle possibilità e sui tempi per quanto riguarda l'introduzione di misure volte a migliorare e semplificare lo scambio di informazioni, e, più in generale, sull'attuazione del principio di disponibilità presentato dalla Commissione europea, nonché sugli sviluppi recenti della cooperazione per lo scambio di dati con i paesi extraeuropei, in particolare con gli Stati Uniti.

Do quindi la parola al Vicepresidente della Commissione europea, onorevole Franco Frattini.

FRANCO FRATTINI, *Vicepresidente della Commissione europea.* Ringrazio il presidente e tutti i componenti del Comi-

tato. Ovviamente, è un grande piacere per me partecipare a questa audizione, che è uno dei primi atti del vostro lavoro istituzionale in questa nuova legislatura.

Signor presidente, i temi sottoposti alla mia attenzione per qualche spunto di riflessione non possono essere esauriti in dettaglio, ma certamente costituiscono gli aspetti centrali di una politica di sicurezza e di cooperazione che, all'interno dell'Unione europea e tra l'Unione europea e alcuni *partners* significativi, si stanno sviluppando ogni giorno di più.

Per cominciare dall'immigrazione, ricorderete come soltanto un anno fa il vertice a presidenza britannica ad Hampton Court abbia tracciato per la prima volta le linee di una politica europea in materia di immigrazione, consegnando alla Commissione europea un'agenda comprendente quattro grandi temi.

Il primo è la cooperazione con i paesi d'origine e, quindi, il rafforzamento delle intese, con particolare riguardo alla dimensione euromediterranea ed euroafricana, e ai paesi nostri vicini ad est, dai quali proviene un consistente flusso migratorio.

Il secondo compito assegnatoci è sviluppare un sistema armonico di protezione delle frontiere esterne dell'Unione europea, delineando la solidarietà tra paesi membri nel fronteggiare i flussi di immigrazione clandestina e il traffico di esseri umani, che purtroppo sta diventando un pericolo crescente anzitutto per coloro che sono trasportati illegalmente a rischio della loro vita e sono quindi, prima che immigrati clandestini, vittime di un crimine organizzato, che oggi rappresenta un *business* certamente non inferiore a quello del traffico della droga. Si tratta di un traffico di enormi dimensioni, che sfrutta chiaramente la disperazione delle persone, ma che l'Europa non può lasciare all'iniziativa dei singoli Stati nazionali.

Il terzo compito è quello di delineare — forse davvero per la prima volta — una strategia per l'immigrazione legale economica, cioè per affrontare insieme, in una dimensione europea, l'offerta di posti di lavoro legali, il governo dei flussi migra-

tori, senza ricorrere solamente a misure nazionali, come sono finora le quote, ma ampliando la prospettiva ad un quadro europeo.

Il quarto pilastro di questa strategia riguarda l'integrazione, tema dimenticato per troppi anni, nell'illusione che una politica restrittiva — ovviamente il giudizio varia a seconda dei casi — in materia di immigrazione fosse da sola sufficiente a governare i flussi. Questo ha rappresentato un grave errore perché anche le politiche più permissive, se prive di un fronte interno di integrazione adeguata, rischiano di tradursi non soltanto in errori, ma in politiche controproducenti, in quanto coloro che sono accolti senza adeguate possibilità di integrazione sono destinati a finire in un binario morto di isolamento, frustrazione ed emarginazione.

Come ho detto all'inizio, questi quattro capitoli, dopo soli 12 mesi, sono stati sviluppati ed hanno prodotto risultati concreti. Questo, probabilmente, per le politiche dell'Unione europea costituisce un *record*, in quanto 12 mesi, nel processo di integrazione europea, sono veramente pochi, eppure si può affermare che abbiamo certamente un quadro ormai avviato di cooperazione con i paesi di origine. In 12 mesi abbiamo organizzato due Conferenze euroafricane: la prima regionale a Rabat, in cui ci siamo occupati della rotta occidentale africana dell'immigrazione, e la seconda — sulla quale ho speso ancora maggiori energie personali — ovvero la Conferenza di Tripoli di fine novembre, che è stata la prima Conferenza panafricana ed europea insieme, cioè l'Unione africana e la Commissione europea hanno coorganizzato l'evento a Tripoli, in Libia. Tale paese-chiave anche per l'Italia, per la prima volta, pur non essendo — come voi sapete, ma deve essere ribadito — un paese membro della *partnership* euromediterranea, dal momento che la Libia non ha siglato il processo degli accordi di Barcellona, ha accettato di impegnarsi addirittura nel ruolo di coorganizzatore di una Conferenza europea ed africana sull'immigrazione.

In quella occasione, si sono poste le basi per alcune idee di partenariato effettivo con i paesi di origine, coinvolgendo i paesi di transito, come la Libia, il Marocco, l'Algeria, la Tunisia, l'Egitto, tutti paesi che si affacciano sul Mediterraneo e sono oggi principalmente — e in alcuni casi esclusivamente — paesi di transito e quelli di destinazione, ovvero i paesi europei.

Il documento politico di Tripoli afferma con grande chiarezza che Europa ed Africa elaborano insieme politiche di prevenzione e la Commissione europea può intervenire finanziariamente nei paesi di origine per curare programmi di formazione per aspiranti migranti, dedicati all'insegnamento della lingua, al consolidamento delle istituzioni, alla creazione dello sviluppo locale.

Da gennaio, il fondo europeo per lo sviluppo, che prenderà vita con il nuovo bilancio, avrà a disposizione una somma ingente. Si tratta infatti di 17 miliardi di euro, 3 dei quali saranno interamente dedicati a programmi di stabilizzazione istituzionale, quali lotta alla corruzione e consolidamento della democrazia, proprio per sradicare — come è nostro dovere — le condizioni che alimentano il flusso della disperazione. In altri termini, vogliamo una immigrazione accompagnata, non considerata come pericolo, ma neanche imposta dalla disperazione: questo è il concetto sul quale l'Europa lavora.

La mia proposta è di avviare in alcuni Stati africani pilota dei centri europei di ricognizione delle offerte di lavoro — una sorta di agenzie dell'Europa concordate con i paesi di origine — ove la domanda e l'offerta di lavoro si incontrino, senza imporre lavoratori illegali, bensì accompagnando lavoratori legali nei paesi europei che ne abbiano bisogno. Come voi sapete, infatti, i mercati europei chiedono lavoratori extracomunitari e, dunque, noi dobbiamo portare quella richiesta nei paesi di origine.

Ho ribadito tale proposta in una comunicazione dedicata a questo approccio globale europeo, che ho pubblicato e che la Commissione ha adottato su mia proposta dieci giorni fa, che i ministri del-

l'interno hanno condiviso e che oggi e domani il Consiglio europeo sosterrà, includendola nelle conclusioni del Consiglio di fine anno. Questa comunicazione sull'approccio globale è il primo caso di un partenariato effettivo, per governare i flussi migratori insieme ai paesi di origine.

Molto è stato fatto anche sul secondo capitolo, riguardante le frontiere esterne dell'Europa.

Più avanti, vi informerò circa l'allargamento dello spazio Schengen, in particolare verso est. Abbiamo fatto molto verso sud, per la frontiera mediterranea.

Sempre nel pacchetto che ho presentato e che la Commissione ha adottato circa dieci giorni fa, vi è una comunicazione significativamente intitolata: « Un modello europeo di sorveglianza della frontiera esterna mediterranea ». Intendiamo collaborare tra paesi membri dell'Unione europea, secondo quello spirito di solidarietà che non può affidare ai paesi che si trovano in prima linea — la Spagna, l'Italia, Malta e la Grecia — il peso del primo impatto del traffico di esseri umani e dell'immigrazione clandestina, o quello del doveroso salvataggio di vite umane in mare (solo la scorsa estate sono state salvate migliaia di persone tra Mediterraneo e Oceano Atlantico).

Ebbene, questo documento è la conclusione di un percorso che in pochi mesi ha permesso all'Agenzia europea, anch'essa avviata all'inizio del 2005, quindi meno di un anno fa, di partire concretamente e di organizzare due missioni di grande successo — le prime nella storia europea — di copattugliamento, nelle quali più Stati membri dell'Europa partecipano ad attività di prevenzione, di salvataggio in mare e di deterrenza verso l'immigrazione clandestina.

La prima missione è stata organizzata su richiesta della Spagna per le isole Canarie. È durata alcuni mesi e ha portato ad una riduzione del 35 per cento dell'afflusso di immigrati clandestini verso le Canarie — principalmente dal Senegal e dalla Mauritania — e al salvataggio di alcune migliaia di persone nell'oceano. Come voi sapete, a differenza della tra-

versata mediterranea, già rischiosa (molti muoiono anche nel Mediterraneo), la traversata dell'oceano dalle coste del Senegal comporta qualche centinaio di chilometri in oceano aperto. Questo su barche lunghe 20-25 metri espone a un elevato livello di pericolosità.

La nostra missione nelle isole Canarie sarà quindi ripetuta nel 2007. Il Governo spagnolo e i Governi africani interessati hanno gestito in maniera adeguata anche la sorveglianza lungo le coste territoriali, che rappresenta una delle chiavi di successo di una missione di prevenzione, come avvenne per l'Albania, che, concordando sul pattugliamento al limite e all'interno delle coste territoriali, siglò la fine del flusso di immigrazione clandestina. Lo stesso sta accadendo con l'accordo dei Governi senegalese, a breve gambiano e della Mauritania.

La seconda missione si è svolta nel Mediterraneo: si è trattato di una missione italiana e maltese, con la partecipazione significativa della Germania. Tuttavia, anche nella missione in Atlantico vi è stata la partecipazione molto significativa di paesi come l'Italia — che non hanno un diretto interesse sull'Atlantico, ma hanno partecipato con propri mezzi, particolarmente della Guardia di finanza e delle capitanerie di porto, dimostrate eccellenti nelle loro *performance* —, e di paesi lontani come la Finlandia, che ha inviato un aeroplano di pattugliamento nella lontana costa atlantica: questa è l'espressione della solidarietà europea.

La missione mediterranea, anch'essa conclusa, ha una prospettiva di sviluppo molto interessante nel 2007. Sto concordando con il ministro Amato e con il ministro dell'interno di Malta, Borg, che la missione riparta con una collaborazione attiva della Libia che, per la prima volta, con propri mezzi e proprio personale collaborerebbe in questa attività.

Stiamo anche esplorando la possibilità concreta che una missione europea aiuti le autorità libiche nel pattugliamento della frontiera a sud con il Niger e con il Ciad, frontiera desertica, particolarmente difficile da controllare, vera porta aperta verso

nord nell'attraversamento della Libia. Molti paesi hanno già chiesto di unirsi a questa missione mediterranea ed abbiamo realizzato azioni concrete.

L'immigrazione legale costituisce un tema più complesso. Credo che ancora per molto tempo non vi saranno quote europee perché gli Stati membri non concordano sul principio della definizione europea, ma si attestano sulle quote nazionali dipendenti dalle diverse esigenze dei singoli mercati nazionali.

Ritengo però che la proposta che abbiamo avanzato, e che si sta sviluppando positivamente, possa ovviare al grave inconveniente di non avere una quota europea. L'idea è che gli Stati membri mantengano le quote nazionali, ovvero abbiano il diritto di stabilire quale sia l'offerta e per quale categoria di lavoratori per ogni paese, ma poi mettano queste quote, una volta determinate, a disposizione della Commissione europea come leva per il negoziato politico con l'Africa.

Se avrò, come spero, il mandato degli Stati membri di negoziare con il Senegal, con la Mauritania o con il Mali — dicendo che abbiamo un fabbisogno di « n » lavoratori in agricoltura, di cui « x » in Italia, « y » in Francia, « z » in Germania; « n » lavoratori nel settore stradale, di cui b, c, d nei vari specifici paesi —, è evidente che la proposta negoziale ai paesi africani non stabilirà la chiusura delle frontiere e il pattugliamento, ma imporrà di combattere insieme il traffico di esseri umani, di formare i lavoratori linguisticamente e professionalmente nei paesi di origine — e l'Europa può finanziare anche questo —, di governare insieme la domanda e l'offerta di lavoro, punendo severamente il lavoro clandestino.

Questo pacchetto negoziale, che i paesi africani, secondo il documento di Tripoli, sono oggi disponibili a considerare seriamente, sarà avviato con alcuni paesi pilota: proporrò che essi siano Senegal, Mauritania, Mali e Ciad o Niger, paesi chiave nell'Africa subsahariana, che hanno già dato segnali di concreta disponibilità. Comprendete bene che si tratta non più di un approccio securitario all'immigrazione,

ma di un approccio alla cogestione con i paesi africani del fenomeno migratorio, che costituisce il necessario tentativo di svolta.

Ci occupiamo ancora di integrazione, tema dimenticato fino a poco più di un anno e mezzo fa, quando proposi la prima comunicazione strategica della Commissione europea sulla politica di integrazione, accolta all'inizio con scetticismo, talvolta con critiche aperte, come nel caso della Germania di allora. Subito dopo, in aggiunta, proposi il primo fondo europeo per l'integrazione, che è stato adottato dalla Commissione e accolto dal Consiglio. Il voto finale è ormai prossimo, l'ammontare è vicino ad 1 miliardo di euro, cifra non molto rilevante, ma per la prima volta l'Europa ha uno strumento dedicato all'integrazione, con il quale co-financieremo programmi nazionali per l'apprendimento della lingua e per l'educazione cosiddetta civica delle comunità che provengono da altri paesi. Non possiamo infatti immaginare un'integrazione di comunità che ignorino la lingua, la storia, la cultura e le tradizioni del paese dove vivono e lavorano. Certamente, nell'integrazione rientrano politiche per l'alloggio, che sono anzitutto nazionali, ma anche dei Governi locali.

In questi pochi mesi, abbiamo anche varato il Forum europeo per l'integrazione, che vedrà riunirsi in modo permanente tutti gli attori istituzionali, sociali e politici interessati al tema: gli Stati nazionali, i governi territoriali, le associazioni di settore delle organizzazioni non governative.

Abbiamo già organizzato il primo evento, che ha avuto luogo a Rotterdam nel mese di ottobre ed ha riscosso successo perché porterà ad un primo risultato tangibile, in quanto all'inizio della primavera pubblicherò un manuale europeo sull'integrazione. Tale manuale, che sarà stampato in tutte le lingue dell'Unione, conterrà i migliori esempi esistenti nei governi delle città, delle regioni, delle province d'Europa. Ho scoperto modelli di integrazione che funzionano ottimamente da Rotterdam a Valencia, dal Belgio alla Gran

Bretagna, e ritengo che queste esperienze debbano essere note a tutti ed eventualmente tradotte in realtà simili.

Ho riscontrato a Rotterdam esempi particolarmente utili di formazione europea da parte di *imam* delle moschee, che finanziamo e sosteniamo. L'idea che il ministro Pisanu lanciò alcuni anni fa a Rotterdam è stata dunque realizzata: vi sono *imam* che chiedono programmi di formazione, non solo per quanto riguarda la lingua, ma anche la cultura e la storia dell'Olanda. Le prediche si fanno in lingua olandese, non in arabo, e viene chiesto che questi programmi di formazione europea si moltiplichino.

Esistono programmi di educazione dei bambini appartenenti a famiglie di comunità musulmane che non conoscono la lingua olandese. Evitiamo dunque che anche i bambini rischino di non imparare mai la lingua del paese in cui stanno crescendo.

Questi sono piccoli esempi che dimostrano la grande domanda da parte dei governi territoriali e locali di sviluppare politiche di integrazione.

Rotterdam, che abbiamo scelto per prima, è una città che tra vent'anni avrà una maggioranza di popolazione musulmana residente, perché l'indotto del porto di Rotterdam — uno dei primi cinque più importanti del mondo — porta a questo. Il problema non solo non è affrontato con preoccupazione, ma viene gestito in anticipo.

Abbiamo accolto con favore la proposta di tenere a Milano il secondo Forum annuale, che si svolgerà ad ottobre del 2007. Milano ospiterà dunque, dopo Rotterdam, il secondo Forum europeo che permetterà di diffondere le politiche e i buoni esempi. Il sindaco Moratti ha presentato un'offerta che abbiamo ritenuto meritevole e abbiamo accolto.

A proposito dell'immigrazione, ci troviamo in una strada che deve portare l'Unione europea ad una politica davvero convinta e coesa, ed è una delle esperienze in cui l'integrazione europea sta ottenendo un considerevole successo in questi mesi difficili per l'Europa. Certamente, in essa

comprendiamo una grande azione contro il traffico di esseri umani. Sono in corso iniziative per rafforzare l'azione di prevenzione e di contrasto, soprattutto relativamente al traffico di donne e bambini per finalità di sfruttamento sessuale.

Personalmente, sto sensibilizzando le autorità degli Stati membri, i ministri degli interni e della giustizia, affinché interpretino adeguatamente le norme comuni già esistenti sulle associazioni criminali transnazionali (ad esempio non considerando semplice sfruttamento il caso di giovani donne indotte alla prostituzione). Ritengo infatti che, senza stabilire una legge europea difficile in materia, ma armonizzando le pratiche applicative, il caso di sfruttamento sessuale e di traffico a tale fine debba essere assimilato al grave delitto di riduzione in schiavitù, con ben altre conseguenze, quali sradicare i trafficanti, impedire che tornino in libertà dopo poche ore dall'arresto, continuando a minacciare le vittime, incoraggiare queste ad uscire dal tunnel e a tentare un reinserimento che l'Europa può e deve garantire.

L'Italia deve ancora trasporre un'importante direttiva: lo affermo facendo un appello affinché si intervenga rapidamente, altrimenti sarò costretto ad una procedura di infrazione, non solo verso l'Italia, perché sono 12 i paesi che non hanno ancora trasposto la direttiva che garantisce un permesso di soggiorno agevolato alle vittime del traffico di esseri umani che collaborino, denunciando i propri aguzzini, e accettino di entrare in un percorso di reinserimento sociale. Se una ragazza, vittima di tale traffico, deportata dai suoi aguzzini dalla Moldavia, fosse rimandata nella famiglia che l'ha venduta ai trafficanti, non potrebbe certo emergere dal tunnel della schiavitù. La direttiva europea interviene proprio su questo punto. L'Italia, purtroppo, non ha ancora questo strumento ed è bene che lo adotti in fretta, perché il termine è scaduto ad agosto scorso, quindi siamo già in ritardo.

Per quanto concerne l'estensione di Schengen, pochi giorni fa è stato raggiunto un importante accordo politico con il

Consiglio dei ministri, che conferma che Schengen 2 (SIS 2) resta la priorità assoluta, in quanto è l'evoluzione del sistema di informazioni Schengen che ci permette di circolare senza passaporto nell'area dei 15 paesi che ne fanno parte, ma che dovrà essere estesa ad altri 8 nuovi paesi membri che ne hanno fatto domanda (tutti i nuovi paesi membri, eccetto Cipro e Malta che hanno chiesto di ritardare a fine 2009).

Perché Schengen 2 sia in funzione occorrono tempi tecnici che si completeranno intorno alla metà del 2008. Per mantenere l'obiettivo ancora più ambizioso di permettere l'apertura delle frontiere interne ai nuovi paesi membri sin dalla fine del 2007, la settimana scorsa abbiamo concluso un accordo politico che permette l'applicazione del sistema Schengen transitorio, che abbiamo chiamato Schengen 1 *plus*, ovvero *SIS One for All*, cioè il sistema SIS 1 per tutti. Ciò significa estendere l'attuale sistema di informazioni Schengen agli altri 8 paesi membri che lo hanno chiesto, a condizione che ciascuno di loro raggiunga le condizioni di sicurezza alle frontiere aeroportuali, terrestri e marittime.

Stiamo conducendo delle ispezioni ed ho presentato il primo rapporto la settimana scorsa; un secondo ciclo di ispezioni è previsto in primavera. Se, come spero, gli 8 Stati membri raggiungeranno le condizioni dell'*acquis* di Schengen, inderogabili per la nostra sicurezza, dal 1° dicembre potremo eliminare le frontiere interne, terrestri e marittime, e dal marzo 2008 le frontiere aeroportuali (a marzo, infatti, scatta l'ora legale, quindi tutti i piani di volo delle linee aeree cambiano).

Per il nostro paese, inoltre, ci sarà l'evento simbolico dell'abbattimento del muro di Gorizia, divisa in due tra Slovenia e Italia. Dal 1° dicembre 2007 potremo attraversare quel paese senza esibire il passaporto, risultato straordinario per gli amici sloveni, ma anche per i cittadini di Gorizia e per tutti noi. Certamente si tratta di un obiettivo politico molto ambizioso.

Gli ultimi due temi riguardano la Bulgaria e la Romania. Ho svolto un lavoro



sui due settori fondamentali per decidere dell'eventuale adesione — la riforma della giustizia e la lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata —, ed entrambi i paesi hanno raggiunto obiettivi molto apprezzabili. Dobbiamo continuare ad aiutarli, la Commissione lo farà e abbiamo destinato un fondo europeo a questo scopo, ovvero un fondo di transizione che gioverà al consolidamento di quelle riforme che hanno portato a cambiamenti impensabili fino ad un anno e mezzo fa. Due anni fa, al momento della mia nomina, ho trovato Romania e Bulgaria in una situazione molto lontana in termini di indipendenza della magistratura, di lotta alla corruzione, di intoccabilità di alcune sfere politiche. Oggi si assiste ad un cambiamento rapido e ad una riforma seria che dobbiamo aiutare a consolidare.

Da ultimo, ricordo che lo scambio di informazioni ha due dimensioni; la prima è quella all'interno dell'Unione europea, per cui la mia proposta è duplice. Come il presidente Gozi sa e molti di voi sanno, circa un anno fa ho presentato due proposte parallele, una delle quali è diretta a creare uno spazio di libera circolazione delle informazioni tra le autorità di investigazione e di polizia dei paesi membri per le finalità di prevenzione del crimine. Ritengo, infatti, che le informazioni all'interno dell'Europa debbano circolare senza filtri, altrimenti inficeremmo il principio della fiducia reciproca tra paesi dell'Unione. Parallelamente, ho presentato una proposta per tutelare la riservatezza dei dati personali, proprio nel settore finora escluso della cooperazione giudiziaria e di polizia.

Quindi, la protezione dei dati per ogni caso che non sia funzionale alle investigazioni e alla prevenzione del crimine e la circolazione dei dati rappresentano due canali che devono essere assolutamente paralleli.

Saremo così in grado di stroncare fenomeni di gravissima violazione di diritti fondamentali, come violazioni della riservatezza delle persone, della vita privata, e il caso — purtroppo italiano — delle intercettazioni pubblicate a mezzo stampa

troverà con quel provvedimento di decisione-quadro una sanzione europea appropriata. Devono infatti circolare le informazioni necessarie alle investigazioni e non ciò che lede la riservatezza della sfera privata delle persone, che, come sapete, è un diritto fondamentale sancito nella Carta di Nizza, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

C'è poi la dimensione esterna, ovvero lo scambio di dati ed informazioni con i nostri *partners*, anzitutto con gli Stati Uniti d'America. Alcuni giorni fa, a Washington, ho avviato un gruppo politico di collaborazione permanente Europa-Stati Uniti, che nei prossimi mesi, da qui alla fine della Presidenza tedesca, dovrà elaborare idee e proposte sulle modalità con le quali rafforzare lo scambio reciproco di informazioni per la lotta al terrorismo, garantire che queste informazioni siano coperte dalla riservatezza, rafforzare la libertà di circolazione da e verso gli Stati Uniti d'America, ovvero ridurre le restrizioni alla circolazione verso gli Stati Uniti d'America dei cittadini europei. Non ci riferiamo agli italiani, ma ai 10 nuovi membri dell'Unione — più la Grecia — tuttora soggetti al visto individuale per entrare negli Stati Uniti. Chiediamo l'eliminazione dell'obbligo del visto per tutti i cittadini europei.

Questi tre grandi temi saranno collegati al negoziato sul nuovo accordo euroatlantico per lo scambio di informazioni sui passeggeri del traffico aereo, questione che riguarda centinaia di milioni di persone ogni anno. Mi sono impegnato in un negoziato complesso, che ha richiesto giorni e notti di lavoro con gli Stati Uniti, un accordo transitorio, fino alla fine di luglio 2007, che ci ha permesso di continuare a viaggiare verso gli Stati Uniti d'America con il sistema attuale. L'alternativa sarebbe stata la possibilità per gli Stati Uniti di imporre restrizioni individuali o diverse a seconda delle compagnie aeree. Avremmo quindi perso la coesione dell'accordo europeo e avremmo esposto i cittadini viaggiatori ad una incertezza di regole giuridiche disastrosa. Gli amici

americani hanno accettato questo accordo, ma ne dobbiamo negoziare uno di più ampio respiro.

La prospettiva dei prossimi mesi è dunque un'intesa politica più ampia sul rilancio della cooperazione transatlantica per la lotta al terrorismo e per la garanzia dei diritti individuali. Queste, presidente, sono in estrema sintesi le risposte alle sue suggestioni.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, Vicepresidente Frattini. Lei ci ha confermato che la materia non è solo di estremo interesse, ma anche molto vasta; quindi, spero che, in futuro, potremo ancora avvalerci della sua presenza per approfondire alcuni dei temi che oggi sono stati necessariamente trattati solo a grandi linee.

Do ora la parola ai colleghi che intendano porre questioni o formulare osservazioni.

**MERCEDES LOURDES FRIAS.** Ringrazio il Vicepresidente Frattini, oltre che per la sua presenza, anche per il modo estremamente chiaro con cui ha esposto il suo programma di lavoro, per quanto riguarda i diversi aspetti dell'immigrazione, e soprattutto per la sua posizione che definirei di buon senso, al di là delle valutazioni politiche sui contenuti. Ritengo che il problema relativo ai migranti abbia subito un'evoluzione positiva nel dibattito, almeno dal punto di vista in cui lo ha presentato. Fino a qualche anno fa — talvolta ancora oggi — si pensava solo di aiutarli a restare nel loro paese, mentre dal discorso del presidente Frattini emerge un'assunzione di responsabilità e una comprensione delle cause, sia pur limitata. Questo cambia la prospettiva anche per la comprensione del fenomeno e, dunque, per individuare alcune delle possibili soluzioni.

Nota però — e qui esprimo alcune delle mie preoccupazioni — la sproporzione sempre esistente tra il tempo e le energie dedicati all'attività repressiva e di sicurezza — gli immigrati sono sempre identificati come una minaccia alla sicurezza — rispetto a quelli mirati all'integrazione, ove

la questione assume caratteri più sfumati e si capisce di meno come s'intenda intervenire.

Due punti dell'esposizione riguardano la questione della sicurezza: le frontiere e soprattutto — aspetto che desta preoccupazione — la questione della delega della parte repressiva con lo spostamento delle frontiere verso alcuni paesi. Ritengo infatti che nessuno desideri avere delle carceri in casa, e che tutti siano lieti di spostarle altrove. Ho usato il termine carceri come un'immagine, riferendomi ovviamente a quanto sta succedendo con la Libia, paese nel quale ignoriamo cosa accada alle persone rimpatriate.

Ritengo che la garanzia dei diritti umani delle persone che tentano di entrare in Europa debba riguardare l'Europa anche quando ne siano ormai fuori, ed auspico quindi una maggiore attenzione alla realtà di questi paesi che stanno fungendo da sponda sud alla volontà europea di tenere chiuse le frontiere. Come ha spiegato il presidente, tra gli obiettivi deve essere inclusa la consapevolezza del destino dei migranti in questi paesi.

Per quanto riguarda poi la questione degli accordi, ovviamente vige un rapporto asimmetrico tra l'Europa, il Senegal, la Mauritania, per cui le capacità negoziali di questi paesi sono ampiamente ridotte, anche quando si parli di contratti di adesione.

Volevo però — per correttezza nei confronti di chi decide di lasciare il proprio paese — ricordare che il 65 per cento delle persone che si muovono nel mondo si spostano da un paese del sud all'altro, ovvero tra paesi che hanno gli stessi problemi.

Personalmente vengo da un pezzo di isola che, contemporaneamente e con la stessa intensità, è un paese di attrazione e di espulsione di persone. Arrivano migliaia di persone da Haiti, cercando una vita migliore nella Repubblica dominicana, e migliaia di persone partono verso Porto Rico, perché così si trovano già in territorio nordamericano. Anche tra i paesi da lei elencati, dunque, esistono realtà di questo

tipo, che, senza avere le risorse per fronteggiare il fenomeno, devono lavorare sui flussi interni.

Vorrei porle una domanda relativa a questo argomento. Lunedì ricorre l'anniversario della firma della Convenzione delle Nazioni unite per i diritti dei lavoratori emigranti e delle loro famiglie. Ebbene, nessun paese industrializzato ha ancora ratificato questa convenzione e mi domando quale sia la ragione.

Si tratta di una convenzione che tratta di diritti, ma, nella parte più delicata in cui tratta tematiche difficili per il paese d'arrivo, quali l'espulsione, rimanda alle legislazioni nazionali. Se infatti il problema fosse un eccesso di disponibilità, o il pericolo che ratificando la convenzione aumenterebbe il flusso migratorio, non si porrebbe neppure, perché quella parte è delegata alla legislazione degli Stati membri.

Vorrei sapere se la Commissione intenda farsi promotrice della ratifica di questa Convenzione presso i paesi membri. Se si dichiara soggetto di diritto su tutti i piani, almeno dal punto di vista delle dichiarazioni, tutti i documenti dell'Unione e le dichiarazioni sulla questione dell'integrazione sono perfettamente compatibili: dunque, non si comprende il motivo di tale resistenza.

Infine, vorrei analizzare la questione delle cause, ambito in cui abbiamo minori possibilità di azione. Lei parlava della necessità di verificare le condizioni dei paesi di provenienza dei migranti, ovvero le cause endogene.

Volevo ricordare l'esistenza di una questione irrisolvibile in questa sede, ma tuttavia fondamentale. Probabilmente, nessuno vuole essere costretto a lasciare il posto in cui è nato. Tuttavia, esistono problematiche che non si risolvono realizzando un'opera idrica o fognaria e che spingono le persone ad abbandonare i propri paesi. Tali cause strutturali trovano la loro origine nei rapporti vigenti fra i due grandi blocchi di paesi. Mi riferisco alla politica agricola europea e al suo

significato per l'economia di tanti paesi, e dunque alle conseguenze dell'impoverimento e alla volontà di migrare.

Pertanto, invito ad agire insieme su tutti i singoli aspetti, considerando però la necessità di agire anche su queste macrodinamiche, senza le quali la questione non potrà mai essere risolta. Possiamo realizzare frontiere e muri, stipulare accordi con ogni paese, ma la questione resterà invariata se non si interverrà sugli equilibri tra i blocchi dei paesi.

**PRESIDENTE.** Anche in considerazione della disponibilità del Vicepresidente a tornare, pregherei i colleghi di porre quesiti in maniera più sintetica, altrimenti non avremo la possibilità di dargli la parola per la replica.

**GIOVANNI MAURO.** Ho molto apprezzato la relazione del Presidente Frattini. Ho chiesto di far parte di questo Comitato proprio perché provengo dal sud della Sicilia, dalla provincia di Ragusa spesso agli onori della cronaca per fenomeni di immigrazione clandestina. Vi chiedo scusa per questa dovuta premessa, ma sono molto condizionato dal fatto di vivere l'aspetto dell'immigrazione con questa lente deformante.

Mi sono sempre chiesto perché — arrivo alla prima domanda — sulla strada che va da Catania a Ragusa ci siano sempre tante prostitute, suppongo senegalesi, nonostante i sistemi sofisticati di polizia permettano ormai di individuare sia le prostitute che i loro protettori.

L'economia della mia terra è molto ricca grazie all'agricoltura avanzata in serre, che ormai è sostenuta per l'80 per cento da operai immigrati. Mi chiedo costantemente il motivo per cui sia così diffuso il caporalato in questi settori e questi lavoratori non possano godere di un normale contratto di lavoro. Mi infastidisce constatare come ciò non susciti le necessarie reazioni da parte delle istituzioni italiane e neppure la naturale e istintiva disapprovazione da parte della cittadinanza, quasi che questo fenomeno non fosse avvertito come un reato o come

una lesione grave dei diritti di una persona. Mi chiedo dunque cosa possa giustificare in noi italiani questo atteggiamento di indifferenza.

Non dovremmo dunque, come avviene da ormai troppo tempo, affrontare questo argomento con un'ottica pietistica, e neppure estremamente rigida e punitiva, ma dovremmo essere un po' più freddi nelle valutazioni. Il fenomeno delle migrazioni è antico quanto l'uomo e noi italiani lo abbiamo vissuto in tempi anche abbastanza recenti, perciò mi chiedo quali siano i motivi per trattare il fenomeno migratorio dall'Africa verso l'Europa in modo diverso rispetto allo stesso fenomeno dall'Europa verso l'America. Siamo infatti convinti che non si possa considerare la diversità del colore della pelle come discriminante, eppure continuiamo a non trattare il problema in maniera liberale. Mi rivolgo a lei, presidente, con questa sorta di provocazione.

Lei da un lato interpreta bene il suo ruolo, affermando la necessità di confrontare domanda e offerta di manodopera, di assumere la consapevolezza di una reciproca convenienza, di individuare le quote, perché questa è la terminologia propria di un libero mercato, ma poi, improvvisamente, torna ad essere commissario di una federazione di Stati e non di un'Europa di popoli uniti, e nel suo linguaggio liberale si inserisce l'elemento della formazione all'immigrazione. Questo non mi piace, perché, in tutta franchezza, lo giudico in contrasto con il principio prima esposto, e perché sono cattolico. So che gli italiani hanno assunto posizioni di rilievo nelle nazioni dove sono emigrati e non hanno avuto bisogno di nessuna scuola di formazione. Si è soltanto creata quella cultura per la quale vi era una reciprocità di convenienza e una integrazione che non nasceva certo dalla diffidenza.

Ciò non potrà realizzarsi finché terremo le senegalesi a fare le prostitute sulle strade, senza che ciò susciti interventi da parte della polizia, e la manodopera immigrata in queste condizioni di lavoro. Pertanto le chiedo, presidente — non so se sia nella potestà del suo ufficio —, che gli

interventi degli Stati membri siano assolutamente intransigenti da questo punto di vista. Chiedo inoltre al presidente di questo Comitato di attivare i poteri ispettivi che possiede ai sensi della legge. Infatti, in questo paese non ci sarà integrazione, non ci sarà amore — scusatemi se faccio entrare in un'aula parlamentare questa categoria dello spirito — nei confronti degli immigrati, se non avremo fornito esempi da questo punto di vista. Chiedo pertanto l'attivazione di una Commissione d'inchiesta su questi fenomeni, che trovo lesivi per l'interesse nazionale.

PAOLO BODINI. Ringrazio anch'io il Vicepresidente Frattini per la chiarezza dell'esposizione e per la ricchezza degli argomenti. Gran parte dell'esposizione è assolutamente condivisibile perché i progressi compiuti e il solco tracciato mi sembrano positivi.

Ha anticipato parte del mio intervento la collega Frias, perché la mia prima domanda riguardava la correlazione fra questa politica, assolutamente necessaria, e il discorso delle politiche macroeconomiche, che risulta imprescindibile.

Vorrei anche chiedere se negli accordi per il controllo della migrazione e delle regole siano inseriti anche aspetti di carattere sanitario; infatti, le popolazioni che si spostano dovrebbero subire — per loro *in primis*, e poi per chi li riceve — controlli di questo tipo, per evitare la migrazione di malattie. Credo che questo costituisca un punto molto importante di collaborazione reciproca.

Per quanto riguarda le politiche di integrazione, concordo su quanto ha affermato il Vicepresidente e ritengo che l'intenso coinvolgimento delle comunità locali sia la chiave per riuscire. Mi permetto solo di suggerire l'utilizzo del termine « inserimento » anziché « integrazione », perché credo che nella parola « integrazione » ci sia la presunzione di omologazione, mentre il termine « inserimento » è ugualmente efficace dal punto di vista dell'apprendere, ma include il consenso a mantenere la propria identità.

Vorrei fare un piccolo inciso rispetto all'intervento che mi ha preceduto, affermando come non sia giusto guardare alle esperienze precedenti, ma si debba rifarsi a quelle attuali. Ritengo che i nostri emigrati abbiano sofferto la loro parte, abbiano combattuto per arrivare al loro inserimento e che non siano sufficienti pochi anni, ma servano generazioni per realizzare un inserimento reale e, quindi, anche il raggiungimento di ruoli di responsabilità all'interno della nostra società. Considero importante la linea di aiuto rispetto a questo e fondamentale il ruolo della scuola pubblica per supportare la formazione.

Concludo con due rapide osservazioni. Rispetto all'allargamento di Schengen agli altri Stati, mi pare di aver capito che esso riguardi 8 nuovi membri. Mi chiedo se esista un impegno per inserire i vecchi membri, Inghilterra in testa, che non fanno ancora parte del sistema Schengen, giacché l'inserimento di 8 membri, magari meno certificato degli altri, può aggravare ulteriormente la seccatura di dover andare in Inghilterra con il passaporto.

Ho apprezzato il suo accenno agli Stati Uniti perché, essendo un frequente trasvolatore verso gli *States*, ho riscontrato un peggioramento del modo in cui si viene trattati alla frontiera, anche per noi — faccio il razzista al contrario — di pelle bianca e italiani, per il tipo di interrogatorio cui si viene sottoposti, per la necessità di fornire gli indirizzi presso i quali ci si reca. Purtroppo, gli Stati Uniti non hanno peggiorato solo in questo, ma in numerosi altri sistemi di limitazione della libertà, come rilevo con fastidio. Auspico, pertanto, una rapida ripresa dei rapporti di reciprocità, perché dubito che si facciano interrogatori ai cittadini americani che vengono in Italia o in altri paesi europei; in questi casi in cui non esistono ragioni di sudditanza, la reciprocità deve essere ripristinata in tempi rapidi.

MARCO AIRAGHI. Ringrazio anch'io il commissario Frattini per l'ottima relazione che ha presentato; ho avuto il piacere di ascoltare la sua altrettanto ampia

relazione alla Cosac di Helsinki, cui ho recentemente partecipato, e mi sento in dovere di riportare i complimenti nei suoi confronti che ho raccolto dai colleghi di tutte le altre delegazioni europee. È stato un piccolo momento di orgoglio legato al fatto di essere italiano come il commissario Frattini.

Al contrario del collega che ha parlato prima di me, apprezzo molto la linea che sta portando avanti e non sto a fare filologia sulle parole integrazione e inserimento, perché integrazione ormai mi sembra il termine con cui viene definito l'inserimento concreto del migrante, ovvero della persona che, per vari motivi e soprattutto per necessità, si trova costretta a spostarsi dolorosamente dal paese d'origine verso un paese più ricco dove avere un futuro.

Ritengo fondamentale uno sforzo della Comunità europea per una reale integrazione dei migranti nel nostro continente. È stata definita una politica di buon senso, ma ritengo sia una politica realista e giusta perché non si può ignorare l'importanza e la dimensione di un fenomeno epocale per il nostro continente e per tutto il mondo.

L'immigrazione liberale, o libera da aiuti, è un fenomeno che ha già dato prova di fallire. L'esperienza francese mi sembra evidente: la creazione di quartieri ghetto, come possono essere le *banlieues* parigine che hanno drammaticamente mostrato la loro fragilità sociale, o i quartieri ghetto di Marsiglia, territori dove non esiste la legalità e neppure condizioni di vita accettabili per gli emigrati, sono fenomeni che non devono ripetersi se si vuole governare politicamente questo fenomeno. Auspichiamo dunque un vero inserimento dei migranti nella nostra cultura e nella nostra società, affinché possano veramente sentirsi cittadini del nostro continente. Poiché è stata richiamata per l'ennesima volta la mitica emigrazione italiana verso est, sottolineo come negli Stati Uniti gli italiani si siano integrati, diventando cittadini americani e persino sindaci di New York.

Ritengo che l'integrazione vera sia un fenomeno da perseguire, e sia apprezzabile un intervento formale della comunità in tal senso.

Apprezzo anche la notizia che Milano ospiterà il secondo Forum europeo sull'integrazione e, a titolo conclusivo, anche l'idea del commissario Frattini di equiparare il gravissimo reato della tratta degli esseri umani per ridurli allo stato di prostituzione al reato di riduzione in schiavitù. Ritengo si tratti di uno dei reati più vergognosi di cui macchiarsi e, quindi, non mi sembra esagerato questo paragone, che potrebbe rappresentare un deterrente per un fenomeno che l'opinione pubblica italiana non accetta passivamente, bensì ritiene inaccettabile.

**TITTI DI SALVO.** Intanto vorrei rivolgere un ringraziamento non formale al presidente Frattini, per la sua presenza e naturalmente per la qualità e la chiarezza dei temi esposti. Ritengo che i compiti a lui assegnati siano decisivi affinché l'Europa vinca la sfida di divenire un soggetto decisivo nel profilo della geopolitica mondiale.

Il presidente Gozi sottolineava come le domande del Comitato al vicepresidente Frattini e le sue risposte diano il senso della complessità e del rilievo strategico, ovvero di come le modalità con cui si riusciranno ad affrontare le questioni siano veramente decisive per il ruolo dell'Europa nel mondo.

A questo proposito, fa riflettere e preoccupa la circostanza per cui nel 2005 ricorreva il decennale del processo di Barcellona: il bilancio è stato fatto, il Mediterraneo è strategico per molte ragioni e tuttavia si constata come, dopo dieci anni, i promettenti accordi di Barcellona abbiano ottenuto invece risultati negativi, dal punto di vista dell'impatto sulle condizioni sociali ed economiche dei paesi di area mediterranea.

Il Mediterraneo infatti è il luogo dei problemi del mondo (terrorismo, guerra, povertà, miseria, flussi migratori sospinti dalla povertà) ma anche delle soluzioni: quindi, la sfida è nostra.

Condivido pienamente la considerazione della collega Frias, a proposito della necessità di affrontare le questioni macroeconomiche dei flussi migratori.

Quanto alle politiche di accoglienza, valuto positivamente l'idea del manuale delle buone pratiche: sembra un particolare di minimo rilievo, invece è geniale.

Concordo inoltre sull'ultimo intervento svolto, perché sia il modello francese di inclusione — a condizione della assunzione da parte dei non nativi dei modelli del paese ospitante — che quello inglese, in cui non ci si sfiora mai e si vive parallelamente, hanno tragicamente fallito. Bisognerebbe puntare ad un modello europeo e, quindi, il manuale delle buone pratiche è un atto decisivo per la costruzione di una cultura politica europea.

Ritengo che il modo migliore per esportare la democrazia sia allargare l'Europa; vorrei a questo punto aprire il capitolo relativo alla Turchia, ma lo tralascio.

Infine, ricordo che il 2007 sarà l'anno delle pari opportunità. La direttiva che il presidente Frattini ci indicava — sulla quale l'Italia, insieme ad altri 11 paesi europei, non ha ottemperato al compito di recepimento — è molto importante sia simbolicamente che concretamente.

So di chiedere uno sforzo straordinario, ma credo che debba essere profuso un impegno forte da parte dell'Europa perché quella direttiva venga recepita, giacché deve essere sostenuta l'idea di equiparare la condizione di sfruttamento a quella di schiavitù. Da parte nostra — ma questo riguarda soprattutto il nostro Comitato, l'ufficio di presidenza e il presidente Gozi —, deve essere compiuto uno sforzo per sollecitare il recepimento della direttiva, come scelta che questo Comitato compie per il 2007.

**ISABELLA BERTOLINI.** Per il mio gruppo, è già intervenuto il capogruppo, ma mi premeva rivolgere un ringraziamento al presidente Frattini, dal momento che è stato così esauriente. In particolare, desidero ringraziarlo per il lavoro che

svolge, grazie al quale in poco tempo è già riuscito a realizzare o inaugurare progetti molto interessanti.

Sono convinta che l'Europa debba avere una sua politica per l'immigrazione e ritengo sia in grave ritardo su questi temi, anche se stiamo recuperando grazie all'accelerazione che lei, presidente, ha saputo imprimere in questi ultimi due anni. Troppo a lungo l'Europa ha ignorato la necessità di affrontare i temi dell'immigrazione come problema comune, lasciando ai singoli Stati la responsabilità di affrontare il fenomeno a seconda della rispettiva esposizione geografica o condizione economica.

Dobbiamo dunque accelerare perché i temi da affrontare sono molti. Credo sia necessaria — e su questo l'Europa può svolgere un ruolo di stimolo nei confronti dei singoli paesi — un'assunzione di grande responsabilità da parte degli Stati membri, per evitare che i singoli Stati con le loro politiche possano vanificare gli sforzi effettuati dall'Unione europea sui temi dell'immigrazione. Pur nel rispetto delle legislazioni nazionali, quindi delle singole autonomie, devono mantenersi regole precise e un controllo del loro rispetto.

Intendo ora porle qualche domanda su alcuni temi che lei ha in parte affrontato. Credo che l'integrazione sia la vera sfida che ci aspetta, anche in vista dell'allargamento dell'Unione europea, e concordo con la collega che mi ha preceduto nell'affermare che sarebbe positivo avere un modello europeo di integrazione. Ma il problema è che potremo parlare di modello d'integrazione europea quando noi cittadini d'Europa sapremo chi siamo, cosa vogliamo e avremo costruito uno spirito europeo. Oggi dobbiamo ammettere l'esistenza di numerosi modelli, molti falliti in Europa, che hanno preceduto il fenomeno rispetto all'Italia. Si è citata la Francia, l'Inghilterra, ma anche in Germania non si sono raggiunti validi modelli di integrazione. Ben vengano, allora, le esperienze straniere da condividere, pur tenendo conto delle diverse peculiarità dei vari paesi. Credo, quindi, che quello dell'integrazione rappresenti uno sforzo

molto complesso, per il quale l'Europa può fornire indicazioni ma solo i singoli paesi possono attuare politiche molto forti, di grande identità e di grande autonomia, perché in ogni singolo paese d'Europa l'integrazione avviene con diverse modalità, dovute alle particolarità storico-culturali che ci appartengono, di cui siamo orgogliosi e che dobbiamo far valere. Di conseguenza si tratta di una sfida importante.

Siamo orgogliosi che il prossimo Forum sia ospitato dall'Italia e credo che ciò possa interessare anche questo Comitato.

Pongo due questioni in riferimento all'assunzione di responsabilità da parte degli Stati membri. Per quanto riguarda la politica delle quote, mi sembra di aver capito che l'auspicio di passare alle quote europee al posto delle quote nazionali sia di là da venire. Ne comprendo le ragioni, però è necessario il mantenimento di questo sistema di arrivo dell'immigrazione legale per dare più forza all'Europa nei rapporti con i paesi di provenienza.

Si ribadisce che il rispetto delle quote è ancora fondamentale. Poiché nel nostro paese si discute di immigrazione come di un tema che molte forze politiche non condividono, mi chiedo se esistano proposte alternative rispetto al sistema delle quote, anche se dal suo intervento mi sembra di aver capito che non è così. Su questo l'Europa deve essere molto determinata e imporre non solo il sistema delle quote, ma anche il loro rispetto.

Lei ha analizzato quanto si sta facendo nei confronti del contrasto all'immigrazione clandestina, sforzo enorme, anche dal punto di vista economico, che l'Europa sta affrontando. Trovo straordinario il supporto che proviene da paesi meno interessati, che contribuiscono al presidio delle coste. Mi chiedo quali siano le indicazioni che l'Europa intende dare ai singoli Stati, per poter gestire la clandestinità e contrastarla all'interno di ogni paese, giacché non si può negare che un flusso di clandestinità molto forte esista ancora, soprattutto in paesi come l'Italia più esposti sul Mediterraneo. Vorrei sapere se le proposte che vengono avanzate da alcuni

Stati, da alcuni Governi e da alcune forze politiche — mi riferisco, per esempio, alla chiusura dei centri di permanenza temporanea, del non controllo interno di questa clandestinità — siano in Europa su qualche tavolo di discussione o se esistano delle proposte alternative.

PRESIDENTE. Do ora la parola al Vicepresidente Frattini per la replica.

FRANCO FRATTINI, *Vicepresidente della Commissione europea*. Anche nelle risposte sarò necessariamente sintetico, ma prometto che tornerò quando mi inviterete, perché queste sono discussioni da portare avanti nel tempo, che non si possono esaurire con un unico scambio di idee.

L'onorevole Frias, in primo luogo, ha posto due grandi temi. Per quanto riguarda il primo, sollevato anche da altri intervenuti e concernente le cause globali, e quindi i macroproblemi, l'Europa se ne sta occupando. Infatti, lo scorso settembre ha partecipato — finalmente da protagonista — alla sessione di dialogo di alto livello svoltasi a New York, all'ONU, e che è stata coordinata, come inviato speciale del Segretario generale, da un ex commissario europeo, Peter Sutherland, che, in contatto continuo con me, ha elaborato una proposta, a cui ho risposto con un contributo che, come non sempre accade, è il « contenuto » dell'Europa. Abbiamo cioè trasmesso alle Nazioni Unite la posizione dell'Europa sul grande tema del rapporto tra emigrazione e sviluppo, aprendo i lavori con le Nazioni Unite, che proseguiranno nei prossimi mesi perché l'esito della sessione alle Nazioni Unite è stata la creazione di un forum permanente, che si riunirà a Bruxelles nei primi mesi del 2007. In quella sede faremo il punto sulle iniziative che gli Stati membri e l'Europa intendono sviluppare per far fronte a questi macroproblemi che si fondano sulla mancanza di una politica integrata per lo sviluppo.

Personalmente, sto promuovendo dei programmi che Commissione e Banca

mondiale possono insieme cofinanziare, ad esempio sull'immenso tema del microcredito per l'economia locale e per le rimesse degli immigranti. Come sapete, ogni anno nel mondo ammonta a qualche centinaio di miliardi di dollari il volume delle rimesse, che arrivano spesso per canali impropri, polverizzate e inutili per i paesi di origine. Con la Banca mondiale abbiamo avviato uno studio per progetti volti al microcredito in grado di favorire la nascita di piccole e medie imprese. L'obiettivo comune dovrebbe essere quello di offrire a coloro che abitano in questi paesi l'opportunità di scegliere tra vivere dove sono nati — cosa che molti probabilmente preferirebbero — o decidere di emigrare volontariamente e non per impulso della disperazione, che oggi, purtroppo, rappresenta la leva principale.

Sul tema specifico degli *standard* di tutela dei diritti umani, le rispondo ancora una volta con una iniziativa concreta e operativa. A dicembre scorso ho siglato un progetto tra l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (IOM) e l'Europa, con il nostro finanziamento al 75 per cento, mentre il restante 25 per cento è finanziato dal Ministero dell'interno dell'Italia. Tale progetto, volto a monitorare le condizioni dei diritti umani in Libia, è stato affidato all'Organizzazione internazionale per le migrazioni, che ha avuto via libera dal Governo libico — aspetto non scontato fino a poco tempo fa —, e nel dicembre dello scorso anno è stato siglato.

Ciò dimostra quanto abbia personalmente condiviso la sua preoccupazione, giacché non avrei aperto questa grande linea di credito se anche la Libia non avesse accettato di comprendere che, pur nel rispetto della sua autonomia, le condizioni di tutela dei diritti umani interessano anche noi. Si tratta di un progetto AENEAS, linea di finanziamento abbastanza sperimentata, che costituisce un esempio da ripetere anche in altri paesi del continente africano.

Le osservazioni dell'onorevole Mauro coincidono con la nostra riflessione; infatti il fine per cui insisto sulla formazione professionale e sull'educazione è quello di



togliere le ragazze senegalesi dalle strade. Se offriamo loro l'educazione linguistica e una formazione professionale adeguata, si rivelerà più difficile che siano abbandonate.

Non voglio imporre nulla, ma sottolineare che sarebbe auspicabile che nei paesi di origine esistessero corsi di formazione professionale in grado di preparare gli aspiranti immigrati. In tali paesi possiamo infatti finanziare corsi di formazione professionale contestualmente alla nostra offerta di immigrazione legale, con il duplice vantaggio per cui l'immigrato conosce la lingua, ha una formazione e lavora in ciò per cui si è preparato: questa è la strategia che perseguiamo.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Bodini, ho trattato le politiche macroeconomiche, ed aggiungo che certamente gli aspetti sanitari esistono.

Per quanto attiene al tema Schengen, siamo riusciti a convincere la Svizzera a entrare nell'area — ci sono stati due referendum, quindi tra qualche mese ci recheremo in Svizzera senza passaporto —, ma non dobbiamo illuderci di poter convincere i cittadini del Regno Unito, i quali ritengono che la loro politica di sicurezza prescindano da Schengen, sebbene si rilevi il dato particolare per cui chiedono di aver accesso ai dati Schengen. Finora non l'ho consentito, tuttavia si tratta di un negoziato aperto tra buoni amici. Il mio auspicio è che sia dato loro il pieno accesso e possano entrare nel sistema Schengen, come ancora non è avvenuto.

Riguardo agli Stati Uniti, rilevo che l'impatto di tanti turisti concorda con il suo, e tra di essi sono compresi alcuni nostri consoli e il nostro ambasciatore. Emerge dunque l'esigenza di riprendere un dialogo più stretto sull'intera questione, che riguarda non solo gli italiani, ma gli amici polacchi o greci — la Grecia è stato membro da molto tempo — ai quali è richiesto ancora il visto individuale: quindi si tratta di situazione più complessa.

Ringrazio l'onorevole Airaghi per i complimenti, giacché ci siamo incontrati a Helsinki. Certamente, lo sforzo per l'integrazione reale delle persone sarà uno dei

punti in comune. Non escludo che sia estremamente utile — il presidente Gozi lo valuterà — che alla Conferenza di Milano questo Comitato esprima la sua voce in modo formale, tramite il presidente o i componenti che l'ufficio di presidenza sceglierà. Il Parlamento italiano si occupa di questi aspetti; a Rotterdam, erano presenti rappresentanti del Parlamento olandese.

Onorevole Di Salvo, il manuale per l'integrazione è un'idea su cui ho riflettuto, nella consapevolezza del fallimento dei modelli esistenti. Quindi, poiché condivido il principio di sussidiarietà, ho preferito partire dal basso, raccogliendo i tanti progetti finanziati dall'Europa che funzionano senza problemi, e che, se esportabili, potrebbero rappresentare il fulcro dell'idea europea dell'integrazione.

In Francia e in Gran Bretagna i due modelli hanno fallito, ma persino il modello di multiculturalismo puro e senza limiti dell'Olanda è sfociato nel completo fallimento con atti di intimidazione, di intolleranza e con un tragico assassinio. La nostra ricerca è dunque volta a individuare un modello europeo.

Concordo con lei che il 2007 dovrebbe essere l'anno di applicazione di quella direttiva su tutto il territorio europeo, e ribadisco che, nel giro di poche settimane, dovrò avviare le procedure di infrazione perché 12 Stati membri in ritardo — tra cui il nostro — sono troppi. Non si tratta infatti di una politica sulla quale esistano dubbi e il nostro paese dovrebbe essere il primo a ratificare l'aiuto alle vittime della prostituzione forzata e del traffico di esseri umani. Rivolgo, dunque, un ulteriore appello a voi parlamentari affinché la facciate trasporre quanto prima.

Il modello europeo, onorevole Bertolini, deve essere certamente rispettoso delle differenze territoriali. Questo, ancora una volta, costituisce la sussidiarietà. Da Bruxelles non si può stabilire come ci si debba integrare nel territorio siciliano o inserire nella provincia di Lione, bensì promuovere politiche che i governi locali possano realizzare. L'Europa può fare questo e può

chiedere di proporre eventuali idee — meglio se esportabili — da finanziare anche con i fondi europei.

Attualmente, non esiste alternativa alle quote nazionali. Abbiamo stabilito un duplice meccanismo per la gestione della clandestinità, che inizialmente prevede la promozione di *standard* europei di miglior tutela dei diritti umani nelle attività di rimpatrio. Erano state sollevate polemiche su disparità di trattamento tra Stati, ma attualmente siamo in grado di finanziare dei voli europei di rimpatrio di immigrati clandestini provenienti da vari paesi. L'operazione di rimpatrio è dunque finanziata da noi, nel rispetto degli *standard* che le organizzazioni internazionali chiamate a partecipare possono garantirci, controllandone la piena applicazione.

In questo modo, aiutiamo gli Stati membri sui problemi di gestione e applichiamo *standard* ottimali. Nessuno ha mai posto la questione della custodia degli illegali, né ha suggerito un'alternativa. Personalmente, ho presentato una proposta di direttiva europea che il Parlamento sta esaminando — il Consiglio dei ministri la ritiene troppo rispettosa dei diritti umani ed è una critica che gradisco — e che prevede ovviamente una custodia temporanea degli immigrati illegali, specialmente per quanto riguarda i paesi Schengen, perché lasciar circolare un immigrato clandestino nello spazio Schengen costituisce una violazione dell'*acquis*.

Su questo, oggi, non esistono alternative in Europa. Abbiamo studiato un meccanismo di solidarietà, in base al quale ogni Stato membro che intenda attivare politiche di gestione della clandestinità — incluse le sanatorie — deve preventiva-

mente informare l'Europa. Questo meccanismo — è entrato in vigore all'inizio di novembre dell'anno in corso — rappresenta una decisione del Consiglio e stabilisce che sia comunicata alla Commissione, nonché alla Presidenza di turno — oggi è la Finlandia, a gennaio sarà la Germania — ogni iniziativa mirante a trasformare lo *status* degli immigrati clandestini, quale una sanatoria, una regolarizzazione o un ampliamento di quote, allo scopo non di porre veti da Bruxelles, ma di realizzare un confronto politico nel Consiglio dei ministri. Lo Stato ha diritto di decidere liberamente, ma deve almeno informarne i *partners*. Tale regola, in vigore da poche settimane, deve essere applicata.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il vicepresidente Frattini per la sua disponibilità. Ho preso nota anche della sua disponibilità a tornare. Accogliamo con piacere l'invito a partecipare al forum di Milano, nonché l'invito a far sì che la direttiva di cui si è parlato venga attuata quanto prima.

Per concludere, mi associo ai complimenti che sono stati fatti all'eccellente lavoro che sta svolgendo in Europa.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 12,50.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

---

Licenziato per la stampa  
il 26 gennaio 2007.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

€ 0,60



\*15STC0001890\*